

P.L.
TRAVERS
Mary Poppins
ritorna

Prefazione di Antonio Faeti

BURagazzi

padre, nel capitolo in cui gli arriva questa sua nuova figlia, Annabella: è contento, è fiero, è lieto, è commosso? Non si sa. Ma è solo questione di linguaggi diversi: si vogliono tutti bene ma non si esprimono nello stesso modo. E allora è indispensabile che, in mezzo alle due tribù, ci sia questa specie di Stregone o di Sciamano che è poi Mary Poppins, con l'incarico principale di tradurre, di mettere in relazione, di comporre le divergenze. Ma non è certo un diplomatico, non usa sorrisini o guanti di velluto. È, come sempre, piuttosto secca e dura, gli ordini sono brevi, incalzanti, non c'è mai modo di ottenere uno sconto. Ci si deve senz'altro domandare: ma se è fatta così, se assomiglia anche un poco a un sergente istruttore dell'esercito americano, allora perché la rimpiangono quando scompare, perché vogliono che torni subito subito e, diciamolo pure, perché le vogliono tanto bene? Spiegarlo è facile e difficile. Lei fa a modo suo, certo, però possiede, come nessuno, la capacità di stare con i bambini, di capirli, di pensare come loro, di confondersi in mezzo ai loro giochi. Pensiamo al capitolo dei palloni. Qui Mary Poppins sembra un folletto. È lei che decide di passare da quella parte del parco, è lei, quindi, la vera causa di quello strano, bellissimo gioco.

Severa e precisa come è, attenta al buon uso di ottime maniere, vero giudice inflessibile del comportamento dei fratelli Banks, Mary Poppins ha però un misterioso parente, il signor Sopra,

che certo appartiene a un mondo tutto suo, molto somigliante al Paese delle Meraviglie visitato da Alice, tanto che questo capitolo fa anche un po' pensare al tè del Cappellaio Matto nel libro di Carroll. Del resto, questa è una qualità clamorosa, adattissima per ottenere un grande affetto duraturo da parte dei bambini: è una governante severa e decisa, ma è come se facesse collezione di personaggi bizzarri, di strane figure, di gente un poco fatta a modo suo. E con i diversi sa, anche con loro come con i bambini, sempre trovare le parole giuste. Penso alla *Storia di Roberston Ay*, un capitolo molto speciale in cui un Re ignorantissimo, tanti professori dalla testa tagliata senza tante storie e un Sudicio Briccone compongono una fiaba bella e misteriosa, piena di labirinti e di follie, e tutto poi serve per comprendere meglio la sonnolenza e la pigrizia di uno dei domestici di casa Banks. In mezzo alle fiabe Mary Poppins ci sta molto bene, le conosce, le sa raccontare, e certo, questo, è un altro motivo di fascino, è sempre stato così: la governante che sa spingere i bambini verso i misteri del fiabesco merita un posto tutto speciale.

Questa virtù, questo dono, questa caratteristica preziosa fanno sorgere una domanda: i poteri magici, le forze sconosciute, le capacità soprannaturali appartengono davvero a Mary Poppins? Sì, è necessario chiederselo, perché arriva dal cielo appesa al filo di un aquilone, parla tranquillamente con gli uccelli, combatte

l'Arpia, la tremenda governante che dominò il signor Banks quando era bambino, riducendola buona buona, come un'allodola in una gabbietta, e fa tante altre cose dello stesso tipo. È davvero una Maga, allora, anzi è una strega travestita? No, non c'è niente di sicuro, neppure in questo senso, perché lei nega, confonde le tracce, offre altre prove, zittisce. Una portentosa capacità però la possiede: entra ed esce, a modo suo, come le pare, dai sogni dei bambini, dalle loro fantasie, certo anche dai loro incubi. Tutto il bellissimo capitolo intitolato *Venerdì disgraziato* (un capitolo speciale, da leggere e rileggere, con molta cura, anche ad alta voce) ci fa capire che se Giovanna, in una giornata di traverso, come ne abbiamo tutti, va a finire proprio dentro a un cupo incubo, che riempie anche noi che leggiamo di uno strano terrore, allora c'è lei, la brusca, sbrigativa ma attentissima Mary Poppins, che accorre. E s'infila nei segreti di quel tormentoso incubo nero, e si riporta via Giovanna. Questo sì che è una cosa desideratissima e straordinaria: tutti abbiamo fantasie nere (da svegli) e sogni crudeli (mentre dormiamo). Una Mary Poppins vigile, potentissima, sempre all'erta, capace di arrivare, di riprenderci, di riportarci qui, annullando l'effetto della nostra giornata sbagliata, vorremmo proprio averla tutti.

Questo, sì, è uno dei suoi grandi segreti: sgrida, ordina, è impaziente, non fa moine e non ne tollera, ma è prontissima a liberarti dagli incubi,

lei non li teme, sa che ci sono, sa come affrontarli, sembra inviata da qualcuno che non sopporta la tristezza dei bambini e si oppone al loro dolore. E Mary Poppins assomiglia all'infanzia, non ai bambini, non a un bambino o a un tipo di bambino. Sembra che si colleghi a questa strana, bellissima stagione della vita. Come l'infanzia, è imprecisa, fatta di molte esperienze diverse e fra loro in contrasto. È severa, rigorosa, realista, come sanno poi esserlo anche certi bambini che, a volte, sono così maturi da meritare speciali complimenti: «sei il mio ometto, sei la mia donnina». E poi, però, ama le curiosità, anche quelle meno comprensibili, avvolte nel mistero. La visita al negozio di Nelly-Rubina, con lo zio Dodger, fa pensare a tante fiabe, a film, a fumetti in cui compaiono automi o robot. Però, qui, queste misteriose creature regalano improvvisamente la primavera agli abitanti del Viale dei Ciliegi. Abita "dentro" l'infanzia, Mary Poppins, in molti sensi. Sta con i bambini Banks, vicino a loro, minuto per minuto. E allora fa pensare ai tanti bambini che non hanno una Mary Poppins, e vivono le loro giornate con una governante che si chiama televisione. Invece i bambini vorrebbero avere un adulto tutto per loro, soprattutto un adulto che avesse davvero tempo per stare con loro. In questo, Mary Poppins è insuperabile: è lì, sa giocare, sa inventare, non si allontana. Della scrittrice che ha inventato Mary Poppins, sappiamo che ha una preferenza per una fiaba:

La bella addormentata nel bosco. È una fiaba molto particolare, perché racconta come gli adulti, tutti gli adulti di un certo posto, si mettano a dormire per aspettare una fanciulla. Quando si sveglierà lei, si sveglieranno anche loro. Sembra una fiaba molto adatta per Mary Poppins che, qui, appare anche molto interessata al racconto biblico dell'Arca di Noè. Anche in questa vicenda c'è una salvezza, come nel farsi da parte e nel dormire.

Mary Poppins è una governante, alle dipendenze della signora Banks, che è la padrona di casa. Però si capisce benissimo che chi comanda davvero è Mary Poppins e che sa farsi obbedire anche dalla madre dei bambini Banks. I quali, però, non hanno mai dubbi: le vogliono molto bene però sono sicuri che, prima o poi, la perderanno. È libera, sospesa come nell'aria in cui è rinchiuso il suo segreto. Lei ha amici come l'Uomo dei fiammiferi, che disegna sul marciapiedi con i gessetti, ma fa cose speciali, per esempio una mela da mordere, squisita di sapore. Un Carosello, ovvero una giostra, una stella diversa e nuova nel cielo. Mary Poppins va, ritorna, scompare, riappare. È come se stesse sempre in una "stanza dei bambini", in un luogo dove ci sono tempi diversi, sguardi diversi, gusti diversi, dove si entra nei sogni e se ne esce, dove non c'è una vera separazione tra verità e fantasia. Forse è venuta fra noi, racchiusa da un libro, perché pochissimi di noi hanno avuto una vera Mary Poppins da bambini, e pochissimi bambini

ne hanno una oggi. Forse è solo un bel sogno fatto da un bambino che si sente solo, forse è la lunga fiaba raccontata da una bravissima governante a un bambino che ha bisogno di essere consolato.

Ma è tante cose insieme, non si finirebbe mai di enumerarle. E dire che, con la solita gonna, con quel naso tutto speciale, con la valigia fabbricata con la stoffa di un tappeto, a volte, la misteriosa Mary Poppins, capace di volar via, di parlare con gli uccelli, di frequentare robot, di far venire la primavera, di salvare i bambini dagli incubi, di regolare l'afflusso dei budini di riso, di dare la buonanotte con il tono di un sergente, sembra proprio solo una governante.

ANTONIO FAETI

Mary Poppins ritorna

L'aquilone

Era una di quelle mattine in cui ogni cosa appare nitida, chiara e lucente come se il mondo fosse stato riordinato durante la notte.

Nel Viale dei Ciliegi le case cominciavano a occhieggiare attraverso le persiane socchiuse e le esili ombre degli alberi tracciavano profonde righe nella luce solare.

Ma non si udiva alcun rumore, tranne il tintinnio del campanello dell'Uomo dei Gelati, mentre spingeva su e giù il suo carrettino.

FERMATEMI E COMPRATENE UNO diceva l'insegna del carrettino. Ed ecco uno Spazzacamino sbucò da un angolo del Viale e alzò la sua grossa mano nera. L'Uomo dei Gelati si diresse tintinnando verso di lui.

«Quattro soldi» disse lo Spazzacamino. E, appoggiato al suo fascio di scope, cominciò a leccare il gelato con la punta della lingua. Dopo che ebbe finito di consumarlo, delicatamente avvolse il cono nel fazzoletto e se lo mise in tasca.

«Non mangia il cono?» domandò l'Uomo dei Gelati, molto sorpreso.

«No, ne faccio collezione!» disse lo Spazzacamino. Raccolse le sue scope e infilò il cancello pa-

dronale dell'Ammiraglio Boom, perché non c'era un ingresso di servizio.

L'Uomo dei Gelati riprese a spingere il suo carrettino su per il Viale, tintinnando, e le righe d'ombra e la luce del sole si alternavano su di lui mentre avanzava.

«Mai, prima d'ora, c'è stata tanta calma» mormorò spiando a destra e a sinistra alla ricerca di clienti.

Proprio in quel momento una voce rumorosa si fece udire dal numero 17, e l'Uomo dei Gelati si diresse rapidamente verso il cancello, sperando in un'ordinazione.

«Questo non lo tollererò! Proprio non lo tollererò più!» gridava il signor Banks, camminando furiosamente a grandi passi dalla porta d'ingresso ai piedi della scala, avanti e indietro.

«Che c'è?» domandò la signora Banks con ansia, uscendo in fretta dalla sala da pranzo. «Che cosa succede, che pesti i piedi su e giù per l'ingresso?»

Il signor Banks sferrò un calcio, e qualcosa di nero volò su per le scale.

«Il mio cappello!» disse fra i denti. «La mia migliore bombetta!» Corse su per le scale e lo riprese a calci. Il cappello ruzzolò per un momento sulle mattonelle e si fermò ai piedi della signora Banks.

«C'è qualcosa che non va in questo cappello?» domandò la signora Banks nervosamente. Ma dentro di lei si domandava se non c'era piuttosto qualcosa che non andava nel signor Banks.